



# Il sindacalista tutto coraggio

La sera del 14 ottobre 1920 fu ucciso a colpi di pugnale l'operaio metallurgico e anche leader dell'ala intransigente del Partito socialista. Guidò la protesta durante l'occupazione del Cantiere navale del settembre precedente

## DINO PATERNOSTRO

La Sicilia (e l'Italia) oggi sarebbero sicuramente più sviluppate se la «questione agraria», che si era posta con forza alla fine del 1800 e subito dopo le due guerre mondiali, fosse stata affrontata e risolta dal punto di vista del movimento contadino. Invece, il presidente del consiglio Francesco Crispi all'epoca dei Fasci (1892-94), i governi liberali durante il "biennio rosso" (1919-20) e i governi a guida Dc nel secondo dopoguerra (1948-50) preferirono stare dalla parte degli agrari assenteisti, che affidavano i loro feudi ai gabellotti mafiosi, tollerando la sistematica repressione del movimento contadino e operaio meridionale, sfociata spesso in delitti e stragi. Un delitto particolare fu quello consumato a Palermo 88 anni fa, la sera del 14 ottobre 1920. A cadere sotto i colpi di pugnale di un killer fu Giovanni Orcel, capo degli operai metallurgici, ma anche leader dell'ala intransigente del Partito socialista. Era noto l'astio nei suoi confronti dei «padroni» del Cantiere Navale, specie dopo la lunga occupazione della fabbrica del settembre 1920. «Con Orcel bisogna romperla», aveva detto qualche ora prima dell'assassinio l'amministratore della fabbrica, Berio. Giovanni Orcel aveva avuto intensi rapporti anche con i comuni della provincia di Palermo. In particolare, con i comuni contadini dell'interno come Prizzi e Corleone. Da questi rapporti era anche nato un solido rapporto umano e politico con Nicola Alongi, prizzese e leader del movimento contadino. Insieme, avevano maturato l'idea che, senza l'unità di classe tra contadini ed operai, non era possibile vincere la battaglia per la libertà e la democrazia in Sicilia, e forse in Italia, l'alleanza operai-contadini», sostiene lo storico Giuseppe Carlo Marino, anticipatrice di quella che sarebbe stata, qualche anno dopo, una delle più famose teorie di Antonio Gramsci. E fu l'elaborazione teorica più importante del «biennio rosso» nella nostra isola. Non a caso, l'offensiva reazionaria e mafiosa, che aveva l'obiettivo di fermare le lotte operaie e contadine, prese di mira, in rapida sequenza, proprio i due leader. Alongi venne assassinato a Priz-

zi la sera del 29 febbraio 1920 (nel settembre dell'anno precedente era stato assassinato il suo allievo, Giuseppe Rumore, segretario della lega contadina). Fu un delitto che scosse profondamente Orcel, che aveva perso un compagno ed un amico. Per questo si impegnò con tutte le sue forze per scoprire i killer e i mandanti. Proprio qualche giorno prima di essere a sua volta assassinato, si era recato in Procura per portare nuovi elementi, utili alle indagini. In maniera chiara, aveva indicato nel ricco gabellotto di Prizzi, don Silvestre «Sisi» Gristina, il mandante dell'omicidio Alongi. Ma questi elementi, supportati anche da notevoli prove testimoniali (la moglie di Orcel, Rosaria Accomando, e alcuni operai amici del sindacalista) alla giustizia di allora non bastarono per mettere in piedi un processo.

A Palermo, domenica 23 gennaio 1921, alle 19,30, in via Lincoln, all'angolo

con via Castrolifippo, un uomo cadde ucciso con una pugnatale alle spalle. Era proprio don Silvestre «Sisi» Gristina, uno dei più influenti capimafia di Prizzi. Da un cronista dell'epoca don «Sisi» veniva descritto come «appartenente a distinta famiglia». «A Palermo aggiungeva - il signor Gristina era solito mettersi in giro per i suoi affari con un suo amico, il signor Vito Cascioferro da Bisacquino». Per la giustizia ufficiale quel delitto rimase sempre un mistero. Fu il giornalista de «L'Or» Marcello Cimino a raccontare in un reportage del 17 aprile 1971, che ad assassinarlo furono un gruppo ristretto di fidati compagni di Orcel ed Alongi. Una disperata quanto sommaria «giustizia proletaria», resa possibile da una rivelazione fatta dal killer di Orcel. Questi era un tizio che neanche sapeva chi fosse la vittima e nemmeno perché dovesse essere ucciso. Lo capi dopo, attraverso le forti reazioni che provocò la sua morte. Decise, allora, di confidarsi col fratello, un lavoratore di forte tempera socialista, poi passato fra i primi al Partito comunista. Dalla confessione del delitto costui apprese per prova certa che ne era stato mandante don «Sisi» Gristina, temuto capomafia di Prizzi, lo stesso che aveva ordinato la uccisione di Nicola Alongi.

11758

(1) Prefettura di Palermo

(\*) ORCEL Giovanni di Luigi e di Marsicano Concetta, nato a Palermo il 27 Dicembre 1887, tipografo, ammogliato con Accomando Giuseppa, senza figli, domiciliato in Palermo, abitante Via Papireto N° 51-

SOCIALISTA RIVOLUZIONARIO

(1) Ultima prova il quale la scheda biografica viene compilata - (2) Cognome, nome e soprannome dell'individuo con la scheda si riferisce; paternità, nome e cognome della madre, data e luogo in cui è nato; frazione, comune e circondario; condizioni sociali; professione; se esule e ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti. Domicilio e residenza; frazione, comune, circondario, stato di leva - (3) Partito in cui milita.

CONNOTATI.			
Statura	m. 1,70	Cap	forma rettilinea
Corporatura	esile	Mani	dimensioni
Capelli	colore neri	Braccia	forma
	forma lisci		dimensioni
	foltezza media	Testa	forma
	colorito pallido		dimensioni
Viso	forma ovale	Labbra	foltezza nascente
	dimensioni /		colore neri
Entra	forma regolare	Bocca	foltezza nascente
	sporgenza		forma
Superciglia	forma	Mandibola	colore nere
	colore nere	Mento	
	forma	Rughe	
Labbra	dimensione	Linea	forma regolare
	colore nere		dimensione

Esiste in atti la fotografia?

Cenno biografico al giorno 1° Marzo anno 1918

Nell'opinione pubblica riscuote buona fama - Di carattere impulsivo, civilmente educato, è di una discreta intelligenza e media cultura - E' fornito di licenza elementare - Non ha titoli accademici - E' lavoratore assiduo e trae dal lavoro i mezzi di sussistenza - Frequenta assiduamente la compagnia dei membri del partito socialista ufficiale - Adempie bene i suoi doveri verso la famiglia - Non è stato mai investito di cariche amministrative o politiche. E' iscritto al partito socialista ufficiale ed è socio della "Legg dei lavoratori del libro" e membro influente nel locale circolo socialista rivoluzionario. Precedentemente

Nella foto centrale la scheda segnaletica di Giovanni Orcel. In alto da sinistra, il sindacalista ucciso nel 1920, la strage di piazza Fontana del 1969 e l'eccidio di Brescia del 1974. «Con Orcel bisogna romperla», aveva detto qualche ora prima dell'assassinio l'amministratore del Cantiere, Berio. Giovanni Orcel aveva avuto intensi rapporti anche con i comuni della provincia. In particolare, con i contadini dell'interno come Prizzi e Corleone. Un buon rapporto ebbe con Nicola Alongi

## I DEPISTAGGI

(d.p.) Dalle poche e superficiali indagini, seguite all'assassinio di Giovanni Orcel, vengono fuori tante incongruenze e tanti passaggi inquietanti. A cominciare dall'aggressione ai danni della carrozza e del cocchiere, che la sera del 14 ottobre 1920 si stavano recando con l'infermiere Giuseppe Campisi in via Montepellegrino, per portare in ospedale il prof. Piazza al capezzale di Orcel ferito gravemente. L'operaio metallurgico Salvatore Diliberto dichiarò che l'aggressione era stata un pretesto per impedire che Orcel venisse curato adeguatamente, ma non fu creduto dagli inquirenti. E che del prof. Piazza, che si rifiutò di recarsi all'ospedale civico «San Saverio», con la scusa che non c'era più una carrozza disponibile? Fu solo un caso di «malasanzità» ante-litteram? O, peggio, un caso di complicità - anch'esso ante-litteram - tra «camici bianchi» e criminalità mafiosa? La zona di Via Montepellegrino - Via Montalbo già allora era sotto il ferreo controllo della mafia di città. E il Cantiere Navale ricadeva proprio in quella zona. D'altra parte, la circostanza che don «Sisi» Gristina fosse solito accompagnarsi con don Vito Cascioferro, allora capo della mafia dell'intera Sicilia occidentale, fa pensare che proprio lui fosse il trait-d'union tra la mafia di campagna e la mafia di città, tra la criminalità e i «poteri forti» dell'industria palermitana. Colui, in sostanza, che poté fungere da «registra» sia del delitto Alongi che del delitto Orcel, «aiutato» da altre «pedine» di campagna e di città.

A proposito, poi, dell'amministratore del Cantiere Navale, Berio, che fu sentito pronunciare la frase «Con Orcel... bisogna romperla», appare strano che gli inquirenti non sentirono neanche il bisogno di interrogarlo, con la banale motivazione che in quei giorni si trovava a Roma.

Grande impegno, invece, fu profuso da polizia e carabinieri nel seguire una presunta pista «passionale», tipica di tutti i delitti di mafia. Venuti a sapere che Orcel aveva una relazione con una «donna maritata», una certa Giovanna Ingoglia, si buttarono a capofitto su questo filone d'indagine. Salvo a concludere che il marito di lei, Pasquale Torregrossa, non era sicuramente una persona capace di commettere delitti.



LA TARGA CHE RICORDA IL DELITTO ORCEL

## Gli anni oscuri delle stragi impunte

Mafia e non solo. L'Italia unica Nazione europea dove certi «poteri forti» hanno usato l'arma delle bombe per fare politica

Martedì 14 ottobre 2008, l'88° anniversario dell'assassinio di Orcel è stato ricordato con un convegno a Palermo sul tema «Sviluppo, legalità, diritti», al quale, tra gli altri, ha partecipato Susanna Camusso, segretaria nazionale della Cgil. Nel pomeriggio, invece, si è tenuta una tavola rotonda a Piana degli Albanesi sul tema: «Le stragi nella storia repubblicana», con Maurizio Calà, segretario generale della Camera del lavoro di Palermo, Marco Fenaroli, segretario generale della Camera del lavoro di Brescia, Mauro Fuso, segretario generale della Camera del lavoro di Firenze, e Onorio Rosati, segretario della Camera del lavoro di Milano, coordinata da Italo Tripi, segretario generale della Cgil Sicilia, e conclusa da Carlo Grezzi, presidente della Fondazione «Di Vittorio». L'Italia - hanno sostenuto i relatori - è l'unica nazione europea dove i poteri forti hanno usato l'arma delle

stragi per fare politica. Il risultato è stato sempre quello di rafforzare la leadership delle classi dirigenti.

La prima strage dell'era repubblicana è stata quella orrenda di Portella della Ginestra, vicino Piana degli Albanesi, consumata l'1 maggio 1947. La banda Giuliano e la mafia (forse in combutta con gruppi neofascisti e servizi segreti stranieri) spararono sui contadini e le loro famiglie, riuniti per la festa del lavoro. L'obiettivo era quello di fermare le lotte contadine per la terra e di intimidire e provocare le forze di sinistra in vista delle prime elezioni politiche del '48.

La strage di Piazza Fontana avvenne 22 anni dopo, il 12 dicembre 1969, nel centro di Milano. Alle 16:37, una bomba esplose nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, provocando la morte di 17 persone ed il ferimento di

oltre 88. Il periodo storico in cui venne consumata questa strage fu quello della contestazione studentesca e delle lotte operaie. La strage di Piazza della Loggia è stato un attentato terroristico compiuto ad opera di «ignoti» il 28 maggio 1974 a Brescia, nella centrale Piazza della Loggia. Una bomba nascosta in un cestino porta rifiuti fu fatta esplodere mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo nero indetta dai sindacati e dal Comitato antifascista. L'attentato provocò la morte di 8 persone e il ferimento di altre 94.

La strage di Bologna avvenne il 2 agosto 1980. Alle 10.25, nella sala d'aspetto di 2° Classe della Stazione di Bologna Centrale, un ordigno a tempo, contenuto in una valigia abbandonata, esplose uccidendo 88 persone e ferendone oltre 200. La strage di via dei Georgofili di Firenze fu, invece, un attentato di stampo ma-

fioso attribuito ai vertici di «Cosa Nostra». Nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993, a Firenze, venne fatta esplodere una Fiat Fiorino imbottita di esplosivo nei pressi della storica Torre dei Pulci, tra gli Uffizi e l'Arno, sede dell'Accademia dei Georgofili. Nell'esplosione morirono 5 persone, mentre 48 persone rimasero ferite. La strage venne inquadrata nell'ambito della feroce risposta della cosca mafiosa dei Corleonesi di Totò Riina all'applicazione dell'articolo 41 bis, che prevedeva il carcere duro e l'isolamento per i mafiosi. Due mesi dopo, il 27 luglio, altri attentati mafiosi vennero compiuti a Roma (San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro) e a Milano, in via Palestro, dove un'autobomba provocò cinque morti: 3 vigili del fuoco, 1 vigile urbano, intervenuti sul posto ed 1 cittadino straniero che dormiva su una panchina.